

IO SONO LA PORTA DELLE PECORE
Se uno entra attraverso di me sarà salvato

CRISTO GESÙ PORTA E PASTORE DELLE PECORE

Come riconoscere e distinguere la voce del vero Buon Pastore da quella dei mercenari, dei ladroni e briganti?

Il **Vangelo** pone in netta contrapposizione il vero buon Pastore e i falsi pastori, ladri e briganti: il *Primo* entra dalla porta, è conosciuto dal guardiano, conosce tutte le Sue pecore, le chiama ciascuna per nome, le fa uscire e le guida con cura e attenzione, camminando davanti ad esse e le conduce al pascolo migliore, le difende e le protegge, fino a dare la vita per esse, perché *“per questo è venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”*. I ladri e briganti, invece, scavalcano il recinto, preferibilmente di notte, *“per rubare, uccidere e distruggere”*.

Il **Salmo** esprime la nostra piena fiducia nel Signore Gesù, il nostro Pastore, la Guida sicura e amorevole della nostra esistenza: Egli nutre infinito amore per ciascuno di noi che vuole condurre dolcemente a pascoli erbosi e verdeggianti e a fresche acque limpide.

Pietro, nella **Prima Lettura** proclama, chiaramente ‘e a voce alta’, il cuore dell’Annuncio Evangelico: *“Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso”*, e risponde, poi, alla domanda degli ascoltatori, toccati dal suo Discorso - *“che cosa dobbiamo fare, fratelli?”* - con l’invito urgente a *convertirsi* per adottare, attraverso la Parola e il Battesimo, lo stile di vita e le scelte del Maestro Risorto, ed essere *“salvati da questa generazione perversa”*.

Nella **Seconda Lettura** ci viene ricordato di *esser stati “erranti come pecore”*, e che, ora, *“siamo stati ricondotti al Pastore e Custode delle nostre anime”*, Cristo Signore, e, perciò, nelle nostre sofferenze e persecuzioni, causate dall’annuncio del Suo Vangelo, dobbiamo imparare a soffrire con fiducia e pazienza, insieme con Lui, imitando e seguendo Lui che patì per noi, portò i nostri peccati nel Suo corpo sul legno della croce e *dalle Sue piaghe siamo stati guariti* per non vivere più per il peccato ma per la Sua giustizia. Dunque, per essere e divenire *parte* del gregge che Egli guida, bisogna sceglierlo come unico buon Pastore, e questo richiede l’impegno coraggioso a seguirlo, anche, sulle strade ‘impervie’ della sofferenza per amore, nell’attesa di ‘seguirlo’, anche, nella Gloria (*seconda Lettura*).

Gesù, Pastore Buono, guida, cammina avanti le Sue pecore, le protegge, e difende e dona la sua vita per esse! Entra per la porta ed è la porta dell’ovile: attraverso Lui fa uscire e fa entrare le pecore.

Al contrario il mercenario, ladro e brigante, al quale non interessa il bene delle pecore, pensa solo a se stesso e tutto ciò che fa, lo fa solo per sé! Grande, perciò, la responsabilità di coloro che designati ‘pastori’ (ministri e responsabili) nella Comunità, la usano e di essa si servono per i propri profitti, invece di porsi al suo servizio e agire per farla crescere e maturare nell’amore, condivisione e nella comunione!

Cristo Gesù, invece, è l’unica Porta della Salvezza, il vero ed incomparabile Pastore buono, che ha dato la vita per la loro vita. Egli entra dalla porta e non come il mercenario-ladro, che vi entra da un’altra parte. Conosce tutte le pecore e il loro nome, dunque, la loro storia particolare e le loro individualità. Cammina davanti e le conduce al pascolo, le difende e le protegge, le riconduce all’ovile, sazie e tranquille e, con attenzione e premura, le fa riposare sicure e tranquille.

Prima Lettura At 2, 14a.36-41

Che cosa dobbiamo fare, fratelli?

Il brano è costituito dall’ultima parte del Discorso tenuto da Pietro il giorno di Pentecoste: lo Spirito Santo, scendendo sugli Apostoli, li aveva abilitati a parlare in lingue diverse (v 4). Alcuni dei presenti, però, fraintendono l’evento, insinuando fosse solo effetto *“d’ubriacatura di mosto”* (v 13). Allora, Pietro, rispondendo e spiegando il senso profondo ed autentico di quanto è accaduto, riafferma la verità fondamentale della Risurrezione, che rivela la vera natura di Gesù di Nazaret: *“Dio ha costituito Signore (Kyrios, cioè Dio) e Cristo (Christòs, cioè, Messia) quel Gesù che voi avete crocifisso”* (v 36) e ucciso e che voi credete morto!

In realtà - afferma, ‘a voce alta’, Pietro ai suoi correligionari Giudei - Egli è il Figlio di Dio, costituito dal Padre unico Signore dell’universo, il Messia, da tempo atteso, è Signore e Cristo. Il titolo “Signore”, nel mondo ebraico, poteva essere rivolto solo a Dio, l’altissimo irraggiungibile nella Sua perfezione. Dopo la Sua risurrezione, Gesù, il Cristo, il Messia consacrato da Dio ad essere il re d’Israele, viene onorato con il titolo Signore perché è partecipe del potere di Dio, in quanto



come Dio e sempre in comunione con Lui, anche Egli dona la vita.

Tutti gli ascoltatori, “si sentirono trafiggere il cuore” e chiesero: **“Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”** (v.37/). Coloro che ascoltano, dunque, non solo sentono le parole, ma si lasciano ‘trafiggere’ da esse (cfr Ebr 4, 12: la Parola come la *spada tagliente* che giunge fino all’anima). La Parola di Dio *deve raggiungerci*, fino a toccarci efficacemente e interpellarci nella nostra libertà, fino a trovare e dare la risposta che sgorga dal cuore *trafitto* e, perciò, guarito dalla Parola. Dal cuore ‘trafitto e contrito’ sgorga ora l’ardente domanda: **“Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”** La risposta di Pietro è chiara e richiama la predicazione del Battista (Lc. 3,3): **“Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel (epi: sul) nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e ricevete il dono dello Spirito Santo”** (v 38) e lasciatevi “salvare da questa generazione perversa” (v 40b). Dunque, per essere inseriti efficacemente nel mistero del Risorto: dobbiamo convertirci e lasciarci riconciliare; farci battezzare *nell/sul* nome di Cristo Gesù, morto e risorto **“per il perdono dei nostri peccati”** e accogliere il dono dello Spirito Santo e vivere ed agire secondo le sue indicazioni e non secondo quelle del mondo e della carne. Accogliete il dono di Dio della conversione, cioè, lasciatevi cambiare mente e cuore (metánoia) per essere idonei e pronti a ricevere il dono del Battesimo, non più, però, *di penitenza e di conversione* soltanto, come quello del Battista, ma nella nuova *forma sacramentale* operato nella Chiesa cioè, **“nell/sul nome di Gesù”** che perdona i peccati e infonde lo Spirito Santo che rende membra vive del corpo di Cristo, Sua Chiesa. La riconciliazione e la pace sono doni del Padre mediante il Figlio, il Signore Risorto e del Suo Santo Spirito su di noi riversato. Il *dono del Battesimo*, dunque, e il *dono dello Spirito Santo* sono intimamente connessi e sono offerti a tutti “i vostri figli e a tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio Nostro” (v 39) a ricevere la vita eterna in Lui *per mezzo dello Spirito*. “Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: “Salvatevi da questa generazione perversa!” (v 40)

“Epi”, letteralmente **“sul”** è tradotto **“nel”**, ma, anche **“verso”** il nome di Gesù: questo a volerci insegnare che è Cristo Gesù la fonte e l’autorità sul cui Nome la Chiesa celebra il Battesimo di Gesù e non più quello di Giovanni. È Gesù che rende efficace, vero e autentico questo Sacramento che fa sì che colui su cui viene pronunciato il nome di Gesù appartiene a Lui e vive per Lui!

Il Battesimo è il segno dell’accoglienza della conversione e dell’adesione a Cristo, il sigillo del *passaggio* di

proprietà: *dalla schiavitù del peccato ad una vita nuova*, redenta da Cristo ed a Lui consegnata e consacrata. Dunque, il *Battesimo*, che è piena *adesione* a Cristo, dopo il *pentimento* e la *remissione* dei peccati, è *inserimento* e *incorporazione* in Lui, *partecipazione* al Suo ‘destino’ e, contemporaneamente, *immissione* del credente, rinato a vita nuova, *nella Chiesa, la Comunità dei cristiani*: **“Coloro che accolsero la Sua Parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone”** (v 41). *Attenzione!* La Parola, *ascoltata* e *accolta*, dispone il cuore dei credenti, ma, è Dio che *ricrea* a vita nuova ed *aggiunge* (*furono aggiunte: passivo teologico*) alla Comunità!

Salmo 22 **Il Signore è il mio Pastore: non manco di nulla**

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia.

Mi guida per il giusto cammino, a motivo del Suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché Tu sei con me.

Il Tuo bastone e il Tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.



Il Salmo di Davide racconta gli interventi di Dio Pastore, tutti miranti a custodire, guidare, rinfrancare, condurre, far riposare, tranquillizzare e a *non far mancare nulla al suo gregge*. *Preghiera regale* che, dopo l’esilio, presenta Dio come il Pastore d’Israele che si prende cura del Suo popolo, provvedendo a tutte le sue necessità: lo guida, lo conduce a pascoli erbosi e in questi, lo fa tranquillo e sazio, lo fa riposare, dopo averlo portato a dissetarsi a fonti zampillanti di acque limpide e fresche! Nulla manca a questo gregge il cui Pastore è il Signore che lo guida e lo protegge.

Nella seconda parte, quella centrale, l’Orante, con il “Tu” confidenziale e fiducioso rivolto direttamente a Dio, che lo professa Pastore premuroso,

buono e fedele, che rimane e mai lo abbandona nell’attraversare le oscurità delle valli per difenderlo, con il suo bastone e dargli sicurezza con il suo vincastro e, proprio sotto gli occhi dei miei nemici, **“tu prepari una mensa, ungi il mio capo e fa traboccare il mio calice”**. *Nell’ultima parte*, quella conclusiva, il Salmista conferma la sua intima certezza che la **“bontà e la fedeltà”** del

Signore, suo Pastore, “*gli saranno compagne tutti i giorni della sua vita e gli permetteranno di abitare nella casa del Signore per lunghi giorni*”. Gesù, il Risorto, è il Pastore Buono che non solo guida il Suo gregge, ma, ha dato la Sua vita per esso nella Pasqua di morte e di risurrezione, facendo sgorgare la Chiesa dal Suo sacrificio ed edificandola e facendola crescere, quale Sua Nuova Dimora, con i Suoi segni (Sacramenti) del Battesimo, dell’Unzione dello Spirito e della Mensa Eucaristica.

Seconda Lettura I Pt 2,20b-25 *Eravate pecore erranti, ma ora siete stati ricondotti al Pastore e Custode delle vostre anime*

Pietro si rivolge direttamente ai *Domestici*, gli addetti al servizio in casa e li esorta a stare soggetti, con rispetto non solo ai padroni buoni e miti, ma anche a quelli esigenti e difficili, perché “*è una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente: che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato?*” (vv 18-20a). Se invece, a imitazione di Cristo Gesù, Servo sofferente e obbediente fino alla morte di croce, “*facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio*” (v 20b). Naturalmente, tutto ciò che è richiesto ai “servi-schiavi domestici” deve essere il

Programma per ogni vero Cristiano perché “*a questo siamo stati chiamati*”: ad imitare Cristo che patì per noi e a seguire il Suo esempio con fedeltà, perseveranza e fiducia (v 21). Perciò, Pietro, prosegue e rilegge, in chiave cristologica, il Quarto Canto del Servo obbediente e sofferente del profeta Isaia (Is. 52,13-53,12), lo applica a Gesù che, pur essendo senza peccato, ha subito l’assurda condanna ad una morte da maledetto, e tuttavia, lo riferisce anche ai Cristiani che “*sono stati chiamati*” (v 21) a seguire e partecipare alla sorte del loro Maestro e Signore “*il quale ha lasciato un esempio, perché ne seguiate le orme*” (v 22). Ciò premesso, Pietro può affermare, che questa sofferenza, che il discepolo-cristiano sperimenta a motivo della sua condotta irreprensibile e della rinuncia alla logica del mondo (cfr anche Rm 12,2), “*è gradita a Dio*” (v 20). Non è la sofferenza che noi subiamo ad essere gradita a Dio, naturalmente (Egli ama solo vederci e saperci felici!), ma l’amore per il Signore e la fedeltà al Suo Vangelo con cui l’affrontiamo, “*seguendo le Sue orme: Egli che non commise peccato, insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a Colui che giudica con giustizia*” (vv 21-23). Dunque, se è inevitabile che la fedeltà e l’amore per il Signore comportino sofferenze di vario genere, calunnie e persecuzioni, fino al martirio, Noi Cristiani siamo chiamati ad affrontarle e viverle come le ha vissute



Cristo, che “*portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siamo stati guariti*” (v 24). Da questo Evento salvifico, tutti gli uomini sono chiamati a nuova responsabilità: devono vivere da persone, liberate, perdonate, guarite e redente dal Suo Corpo spezzato e riscattate nel Suo Sangue versato per noi!

Egli prende su di Sé i nostri peccati, trasforma la nostra misera situazione in una nuova condizione di giusta relazione con Dio, attraverso il concetto teologico di *espiazione vicaria*: il giusto, si assume le colpe degli altri, trasformando la loro condanna in ‘redenzione’.

I veri discepoli di Cristo (cristiani!), dunque, sono stati chiamati a testimoniare la propria fede, nonostante l’incomprensione altrui e, addirittura, la persecuzione personale e comunitaria, e devono mantenersi integri e fedeli, anche di fronte ad istituzioni umane o ad autorità ingiuste; la sofferenza, *ingiustamente subita*, unisce e collega il discepolo più intimamente al Maestro Gesù, “*giusto morto per gli ingiusti*” (I Pt 3,18).

In sintesi, Pietro questo vuole insegnarci: l’amore per il Signore e il Suo Vangelo, causa le stesse sofferenze che Egli stesso ha dovuto subire e patire personalmente.

Perciò, il cuore del messaggio è l’imitazione del modello che è Cristo, la sofferenza subita deve avere una reazione positiva, operare il bene: infatti “*a questo siete stati chiamati*”.

Il versetto finale, “*Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime*” (v 25), ricollega l’intimità “ritrovata” tra il Pastore e le pecore che si erano perse ed erano erranti, e che, ora, ‘tornate’ al vero “Pastore”, Cristo Gesù, che ha dato la Sua vita perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.

Il modello da imitare, nelle nostre sofferenze per il Vangelo, è Cristo Gesù, il Servo sofferente per amore e obbediente e fedele fino alla morte; Egli, *insultato* non rispose agli insulti, *maltrattato e colpito* ingiustamente, non minacciava vendetta, *non commise* peccato, *prese i nostri peccati*, li portò nel Suo corpo sul legno della croce e li tolse per sempre, e *ci ha guariti* con le Sue piaghe e *da pecore sperdute ed errabonde* ci ha ricondotti nel Suo ovile e sotto la sua guida e la sua custodia, avendoci acquistati al costo altissimo del Suo sangue preziosissimo. La Sua Comunità deve conformarsi a Lui e partecipare ai Suoi patimenti per vivere non più per il peccato ma una vita buona e giusta. Da Servo sofferente, obbediente e fedele (Is 53,5.12), a Pastore e Custode delle anime nostre v 25). Il Servo obbediente e sofferente, Cristo Gesù, dando la Sua vita sulla croce per le Sue pecore, *riscattandole* a

prezzo del suo Sangue, le ha lavate dalle sue colpe, le ha raccolte dalla loro dispersione e le ha riunificate in un solo gregge, in un ovile unico, sotto la guida amorevole e la cura vigile di un solo Pastore buono!

Vangelo Gv 10,1-10 **Io sono porta delle pecore e sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza**

Contesto del brano è la Guarigione del cieco nato da parte di Gesù (Gv 9), seguita dalla ferocia polemica sul guarito che viene violentemente espulso dalla Sinagoga. Quest'allontanamento comportava la perdita di quelli che noi, oggi, chiamiamo 'diritti' civili e religiosi e mostrava il feroce e *prepotente* autoritarismo dei capi che detenevano il potere di espellere dal tempio.

Alcuni **rilievi lessicali** da approfondire e tenere presenti per comprendere il senso pieno del brano che possiede una ricchezza di messaggio che va oltre il significato di superficie: il termine greco *aulé*, che traduce la parola 'recinto' è usato dai Settanta (traduttori dell'A.T. in greco) per indicare il 'vestibolo' del tempio (Es 27,9) e 'cortile del sommo sacerdote' (Gv 18,15). il termine greco *thyroròs*, tradotto con 'guardiano', non è mai usata per indicare il custode dell'ovile, ma spesso il custode delle porte del tempio. Il termine "ladro" è usato da Giovanni anche per Giuda e il termine "brigante" per Barabba. Inoltre, la "similitudine" (v 7), in greco *paroimia*, è un genere letterario particolare, simile, ma non identico, alla *parabola*: la **similitudine** è costituita da una prima parte illustrativa, che di solito non è subito compresa e capita, a cui segue una seconda parte esplicativa.



Tenendo conto, infatti, delle osservazioni lessicali riportate sopra, ora, possiamo cogliere nella sua ampiezza il giudizio di Gesù su quanti dovevano esercitare il servizio di pastori del popolo, ma si sono tutti rivelati "ladri e briganti" (la critica a simili pastori falsi in Ger. 23 ed Ez. 34).

Gesù rivela la sua Identità e la sua Missione

In verità, in verità io vi dico Io sono la porta del recinto delle pecore, Buon Pastore ed offro la mia vita per esse.

Gesù tiene il Discorso *sull'edel* Buon Pastore, prima della Festa della Dedicazione e nel contesto della Festa dei Tabernacoli (delle Capanne, il *Sukkot* che ricorda i *quarant'anni di Israele nel deserto*); e si ricollega al 'segno' del Cieco nato (Gv. 9) che si conclude con la *dura accusa* di Gesù ai Farisei di essere *i veri ciechi* fra il Popolo, a causa del loro peccato (vv 40-41). Dunque, il Discorso è rivolto *contro* gli stessi interlocutori, guide cieche e pastori falsi, in contrapposizione al *vero Pastore* che è ed *entra* dalla porta, *conosce* le pecore singolarmente, *ad una ad una*, le fa uscire e le *conduce* al pascolo, le *precede*

e le *guida* camminando davanti e le Sue pecore Lo *riconoscono* dal *timbro* della voce e Lo *seguono* (vv 3b-5). Il *vero problema*, dunque, è di saper riconoscere il Pastore vero unico e buono dai *pastori falsi* e *camuffati* ladroni e briganti!

Il vero Pastore che entra dalla porta, è conosciuto dal 'guardiano', ma soprattutto dalle sue pecore che lo ascoltano e lo seguono perché conoscono la Sua voce. Per questo il Pastore le "conduce fuori": la traduzione più letterale è le "butta fuori", a dire che il Pastore che le ama più della sua vita e vuole farle uscire da quel 'recinto' che allude certamente al mondo corrotto del giudaismo, fatto soltanto da regole minuziose, incapaci di favorire e garantire la vera vita. Al contrario, il rapporto con il Pastore vero (Cristo) e le pecore, è di mutua intesa: Lui cammina avanti, perché conosce i pascoli e i loro sentieri più sicuri e esse stanno dietro, in atteggiamento attento ascolto e di serena sequela.

"Le Sue pecore lo seguono perché conoscono la Sua voce" (v 4): conferma questo intimo legame, perché il verbo 'conoscere' significa 'amare'.

La parte esplicativa (vv 7-10) della "Similitudine" inizia con la solenne affermazione della verità di quanto viene annunciato, sulla vera Identità di Gesù: "*In verità, in verità vi dico: Io sono La Porta (due volte v 7 e v 9), L'unica Porta per entrare e per trovare salvezza, visualizzata qui come 'pascolo' e come 'vita'. Egli è Porta, Ovile e Recinto: introduce, accoglie, difende le Sue pecore, quelle ovviamente che Egli conosce per nome, che*

lo ascoltano, lo riconoscono e, perciò, lo seguono. Gesù, dichiarandosi "*Io sono la porta delle pecore*" (v 7. 9), vuole spiegarci e farci capire, anzitutto, che *chi non passa* attraverso di Lui, ha nel cuore *progetti di turpi interessi* nei confronti del gregge: è *solo un rapace ladrone* che "*sale da un'altra parte*" (v. 1) e "*viene per rubare, uccidere e distruggere*" (v 10) le pecore.

Conclusione della *Similitudine*: Gesù solo è il Pastore Bello-Kalòs (Gv 10,11), il Pastore 'Buono', fedele, unico rispetto a tutti gli altri, mercenari, "ladri e briganti" (v 8), e lo si riconosce dal *Suo amore oblativo*: Egli solo è "il Buon Pastore che offre la Sua vita per la vita delle Sue pecore"! Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le Sue pecore delle quali si prende tanta cura fino a donare la Sua vita per esse "*perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*" (v 10).

**GIORNATA DI PREGHIERE
PER LE VOCAZIONI**